

**I risultati.** Il bilancio dal 2000 a oggi

# Dopo il concordato riparte solo un'azienda su sei

Tanti ricorsi allo strumento del concordato preventivo ma le società di capitale che, dopo l'ammissione e la ristrutturazione del debito, riescono a camminare sulle proprie gambe sono soltanto il 16%.

Secondo i dati di Cerved Group, tra il primo gennaio del 2001 e il 30 settembre del 2009, oltre 3mila imprese hanno richiesto l'ammissione a un concordato preventivo, la procedura recentemente riformata per favorire la precoce ristrutturazione delle imprese in difficoltà attraverso un accordo con i creditori e il pagamento parziale dei debiti.

In dettaglio, le società di capitale ancora operative dopo un concordato preventivo aperto tra il 2001 e il 2008 sono solo il 16% del totale. Anche tra quelle che hanno aperto una procedura nel 2007 ne sono rimaste operative solo una su quattro.

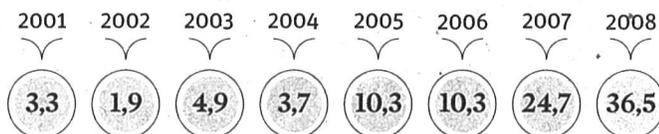
«Se da un lato è fisiologico - conclude Cerved Group - che i concordati preventivi possano poi trasformarsi in fallimenti, come succede anche per il chapter 11 statunitense, cui si era ispirata la legislazione italiana, i dati indicano però che per un numero troppo basso di imprese il concordato rappresenti lo strumento utile per ristrutturarsi, superare la crisi e ripartire sui mercati».

Questi dati sembrano confermare la tesi che questo strumento sia ormai inteso da molti come una scorciatoia per abbattere l'indebitamento con grandi sacrifici per i creditori - che per-

## Gli esiti

### TASSO DI SOPRAVVIVENZA

Società con ricavi nel 2008 sul totale delle società di capitale non finanziarie che hanno aperto un concordato preventivo tra il 2001 e 2008. **In percentuale**



### DOPO IL CONCORDATO

Fallimenti, cessazioni e liquidazioni tra le imprese che hanno aperto un concordato preventivo. **In percentuale \***



(\* La percentuale rispetto al totale delle imprese che hanno aperto una procedura  
Fonte: Cerved Group

cepiscono il 5 o il 10% dell'esposizione - e riaprire l'attività attraverso una newco.

«Le aziende - sostiene Massimo Ferro, consigliere di Cassazione - molto spesso arrivano al concordato preventivo prive di attivo e senza produzione. E solo in pochi casi il piano proposto prevede la prosecuzione o la ripresa dell'attività. Insomma il concordato preventivo è percepito più come un processo per riallocare i singoli beni che per riprendere l'attività industriale. Inoltre, quasi sempre se il con-

cordato non è approvato scatta la dichiarazione di fallimento».

Quindi è uno strumento inefficace? L'obiettivo del legislatore era di preservare il valore d'impresa per soddisfare di più i creditori. Servono correttivi: per esempio, andrebbero reintrodotti delle soglie minime di soddisfazione dei creditori, distinguendo bene tra aziende disestese e prive di attività e quelle che invece potrebbero garantire una maggiore soddisfazione dei creditori.